

C'è un altare pagano alla Guardia di Ram

Autor(en): **Binda, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 2

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55035>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

C'è un altare pagano alla Guardia di Ram

Un giorno d'ottobre di alcuni anni fa incontrai casualmente a Logiano, frazione di Mesocco, l'amico Walter Zala mentre stava scorrendo con Giovanni Corfù. Era da poco terminata la caccia alta per cui non mi fu difficile indovinare l'argomento della loro conversazione, essendo entrambi appassionati cacciatori; Walter teneva in mano il binocolo. Con lui ci eravamo visti appena una settimana prima sul monte Stabi dove mi aveva indicato un sasso scolpito da strani segni, non lontano dalla sua cascina. Il vecchio Giovanni Corfù, solitamente taciturno, appena informato dall'amico che mi interessavo di quel genere di macigni mi disse:

– Io conosco un posto che tu neanche immagini, dove hanno fatto dei buchi in un grande sasso, – e aggiunse: – a quale scopo non si sa.

Poi, rivolgendosi al Walter, gli chiese: – Sei già salito ai piedi del Pizzo Calchen, passando sul fianco del canalone, vicino alla Guardia di Ram? È lì il sasso, se non credete sono pronto a mostrarvelo. La proposta era per me troppo allettante per non cedere alla voglia di vederlo, quel macigno. Ero curioso di sapere se si trattasse veramente di incisi eseguiti da mano umana o di incavi naturali. La visita fu concordata lì per lì con partenza la mattina di qualche giorno dopo. Walter, a causa di altri impegni, non poté accompagnarci.

Salendo con la macchina da Doira fummo presto sul monte Gumezna, dove si gode una splendida vista. Lo sguardo verso nord-est spazia lungo tutta la superba catena di colossi che segnano il confine fra la Mesolcina e la lombarda Val San Giacomo. Da settentrione a meridione si stagliano nell'azzurro il Piz Quader (3015 m), il Piz Corbet (3025 m) e il Piz Pombi (2967 m), allora già incappucciati di bianco. Chiesi a Giovanni di indicarmi all'incirca il percorso per raggiungere il masso, al che mi additò vagamente un punto lontano, in alto, sopra le macchie scure delle abetaie, in direzione del Piz Calchen.

Prendemmo senza indugio il sentiero che dal monte si addentra nel bosco. Attraversammo la Val del Rizeu, proseguendo verso l'alpetto di Veis, da tempo abbandonato, raggiunto in ca. 40 minuti. Durante la salita osservavo con ammirazione e meraviglia il passo sicuro e spedito della mia guida; conoscevo la sua età di ultra settantenne e avevo una certa difficoltà a sostenere il suo ritmo. Salendo, sempre in direzione nord-est, dopo una buona mezz'ora giungemmo sul filo di un costone. Giovanni si fermò, tendendo l'orecchio, si volse e mi disse sottovoce:

– Ho sentù quaicos... l'è un sit de camos child!

Capii che dovevamo essere vicini alla nostra meta, la Guardia di Ram. Stavamo entrando in una di quelle brevi radure predilette dalla selvaggina, dove qualsiasi escursio-

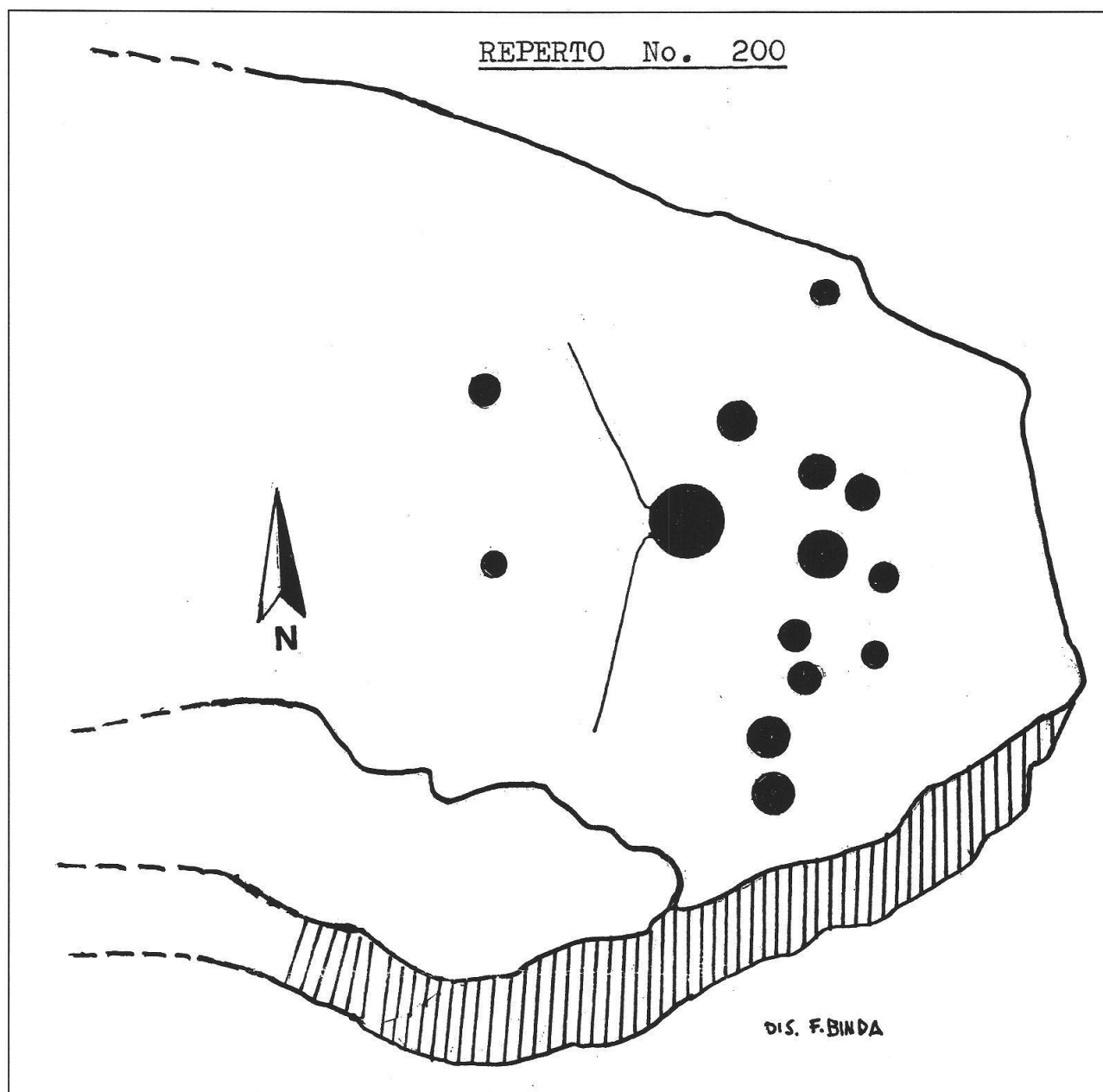
nista, anche senza le ataviche doti del cacciatore, riesce facilmente a sorprendere e ad ammirare i selvatici nel loro habitat naturale. Sostammo alcuni minuti in silenzio ma nulla si mosse; forse i camosci, avvertita la nostra presenza, si erano già allontanati. Da quel punto bastarono poche decine di passi per giungere al famoso masso. Giaceva in posizione leggermente inclinata a valle, al margine di una pista battuta, dove l'erba intorno era calpestata di fresco; notai che nelle coppelle c'erano alcune palline nere (sterco di ungulati), ancora fumanti. Non potevo credere ai miei occhi; si trattava di vere coppelle, consumate dai secoli, ma vere e antiche, forse tanto antiche quanto lo fu la prima presenza umana a Mesocco, accertata fin dal remoto mesolitico. Dall'entusiasmo strinsi la mano al buon vecchio Giovanni per ringraziarlo della fatica sofferta nell'accompagnarmi fino lassù. Lui mi parve piuttosto indifferente alle ragioni della mia esultanza e guardando il masso osservò:

– Quando scendevo dal Calchen con un camoscio sulle spalle lo scaricavo proprio qui sul sasso per riposarmi.

Io intanto avevo disegnato la superficie incisa dagli incavi e inserito nella scheda i vari dati relativi al reperto. Dopo una bella pausa ravvivata da reciproci ricordi ci apprestammo al ritorno raggiungendo Gumezna in poco più di un'ora.

Fu prima di salire in macchina per tornare a Mesocco che Giovanni, alzando un ultimo sguardo al vallone del Calchen mi chiese:

– Tul sai ti perché i a facc dent qust bec?



Comune: Mesocco, Canton Grigioni; Reperto: no. 200;
Toponimo locale: Guardia di Ram; Quota: ca. 1800 m;
Coordinate geografiche: ca. 739.980/138.200 CNS No. 1274;
Segnalatori: Giovanni Corfù e Walther Zala, Mesocco;
Ubicazione: di fianco a un sentiero; emergente dal terreno per ca. 60 cm;
Tipo del masso: da franamento; Natura della roccia; granito;
Dimensione del reperto: m 3.80 x m 2.20, alt. m 0.60;
Coppelle incise: 14 dei diametri da 3 a 8 cm e profondità da 1 a 4 cm;

Nota:

L'anomala ubicazione del masso in una zona venatoria d'alta quota ci induce a ipotizzare una sua funzione propiziatoria per la buona caccia, scongiurando i rischi di chi osava sfidare quella severa e affascinante natura.